Istituto comprensivo «G. Carducci», sezione Media – Gaeta

Classe 1D

Insegnante referente Maria Basile

STORIA DEL FOLLARO,

LA MONETA SIMBOLO

DELLA FIORENTE ECONOMIA GAETANA

Dal diario di un mercante…

Dopo un lungo viaggio per mare, giovedì 31 agosto del 1032, al cadere della notte, raggiungo il porto di Gaeta. Riusciamo ad ancorare così vicino alla riva che, per sbarcare, ci è possibile gettare una passerella sul muro di cinta della città. Giunti a terra, prendiamo alloggio in un ostello vicino alla chiesa di San Francesco fuori le mura. Gaeta e il suo porto sono entrambi molto belli, benché quest'ultimo abbia un'entrata piuttosto stretta e si allarghi solo al suo interno. Il centro abitato è racchiuso da una corona di colline, sulle quali sono stati costruiti numerosi castelli e splendide ville circondate da orti. La cinta muraria esterna protegge un gran numero di terreni coltivati, con piantagioni di aranci, limoni e cedri, vigneti e alberi d'ulivo. Qui si trovano le fattorie con tetti a terrazze; tutta la zona è piacevole a vedersi. Al di fuori di questa cinta muraria, lungo la riva del mare, comincia una strada fiancheggiata da belle case e ricchi palazzi, con orti e giardini ben irrigati. La strada corre lungo tutta la baia e, alla sua estremità, è situata una torre d'avvistamento, chiamata Mola. Per tutta la sua lunghezza, la via è interamente pavimentata e molto animata; essa prosegue poi salendo sulle pendici del colle tra molte fattorie e villaggi.

Dalla città di Gaeta è possibile ammirare il paesaggio del golfo: meraviglioso! Gaeta si mostra come città commerciale che vive sul mare e del mare.

La mattina seguente, giorno di inizio della fiera, incontro, all'ingresso dell'ostello, un mio carissimo amico, di professione *"mediator"*, conosciuto tempo fa in un'altra piazza, dove mi ero recato per affari. Mi farà da guida in giro per la città.

Prima, però, devo procurarmi dei follari, la moneta locale. Il *mediator* mi accompagna al piazzale del cambio, vicino al porto, dove incontro un cambiavalute, con il suo sacchetto pieno di monete. Insieme ci dirigiamo verso la zecca, situata in piazza del Leone, nel palazzo ducale. Entriamo attraverso una pesante porta, ornata da grosse borchie. Veniamo avvolti da un'aria afosa e dal rimbombo metallico di colpi poderosi, ci giriamo e vediamo degli uomini sudati: sono gli zecchieri, che utilizzano pesanti martelli. Si tratta di un'attività che richiede enorme attenzione da parte delle guardie. A fine turno, infatti, i fabbri vengono sottoposti a una minuziosa perquisizione, uno ad uno, per evitare furti. Persino il pavimento è realizzato con griglie, per raccogliere qualsiasi frammento caduto. Il primo passo per il conio è quello di realizzare delle barre di rame. Ora il fabbro prende il crogiuolo dal forno con lunghe pinze e lo versa in uno stampo d'argilla refrattaria. Il rame è liquido, denso e ustionante, e sparisce nello stampo. Dal foro d'entrata esce una nuvola di fumo e il fabbro socchiude gli occhi infiammati da un lavoro che non conosce soste. Le barre di rame raffreddate vengono quindi tagliate a fette e poi sagomate per dar loro una forma tondeggiante o a trapezio. Infine, verranno di nuovo riscaldate per imprimere su di un verso l'effige del patrono, S. Erasmo. Mi avvicino incuriosito, per vedere il follaro appena coniato: è ancora fumante, ma tra poco comincerà a circolare in città, passando di mano in mano. Da ciò che mi racconta il mio vecchio amico, è evidente che la storia delle monete di Gaeta può essere considerata come la storia della sua indipendenza ed autonomia. I follari, tuttavia, vengono utilizzati solo per il commercio minuto all'interno della città, per l' acquisto di alimenti o oggetti quotidiani, mentre per le spese più grandi si utilizzano monete d'argento o d'oro.

Una volta in possesso del denaro necessario, mi dirigo verso la fiera. Una lunga fila di bancarelle occupa l'intera via Ladislao. Il mercato ospita tutti i prodotti locali. La fiera dura quindici giorni consecutivi e accoglie un gran numero di acquirenti locali e stranieri. Tra i banchi si riconoscono i mediatori commerciali, che garantiscono la massima correttezza degli affari in tutta la piazza di Gaeta. I banchi ospitano i prodotti tipici della zona : il grano, le olive e l'olio, il pesce, il sapone, le pezze di lino e di seta.

Il grano che si vende arriva da molti luoghi dell'Italia centro-meridionale, ma soprattutto dalle terre produttive comprese fra il Circeo e Castelvolturno. A Gaeta infatti giungono le granaglie prodotte dalle terre che si affacciano sul golfo, ed esse comprendono alcune delle più belle piane minori di Italia: quelle di Fondi, del Garigliano e del Volturno.

Mi fermo presso un banco dove i fornai gaetani espongono pane, "tortani" e buccellati; questi ultimi sono i biscotti più richiesti dalle navi e dai piccoli mercanti perché si conservano per lungo tempo e costituiscono una soluzione alimentare durante i lunghi viaggi.

... così che i miei follari cominciano a circolare nella fiera: alcuni finiscono nel cassettino di legno del fornaio e si mescolano ad altri follari.

Più avanti mi attira l'esposizione del prodotto tipico gaetano: l'olio. Gaeta infatti vanta numerose colline coltivate ad uliveti. Il *mediator* mi fa notare che la produzione dell'olio è strettamente legata all'attività degli artigiani che lavorano botti e le incretano.

… Ne compro alcune botti e così altri miei follari vanno ad accumularsi nel sacchetto del venditore….

Insieme al commercio dell'olio si sviluppa a Gaeta l'industria saponiera. Ne sono testimonianza i banchi dove vengono venduti pezzature di sapone con il marchio della città.

… Per questi prodotti il follaro cambia continuamente mano.

Tutt'intorno, una folla di piccoli venditori e compratori si mescola nella piazza. Si tratta di carovane di muli e carri che arrivano per la fiera, dopo giorni e giorni di viaggio. Vendono e comprano di tutto e praticamente animano l'economia monetaria della zona.

Altri banchi caratteristici sono quelli in cui si vende "il pesce", fresco o sotto sale. Cefali, ombrine, saraghi, anguille grosse, dentici, rombi, cocci sono le specie meno care rispetto alle palaie, ritenute un pesce pregiato. Sotto sale, la ventresca di tonno è la più richiesta dai mercanti, che la possono trasportare sulle navi grazie alla sua lunga capacità di conservazione.

La mia venuta a Gaeta è motivata soprattutto dall'acquisto di panni di seta e lino. Il *mediator* mi accompagna tra i banchi dove sono esposti le "preziose" tele.

"Seta moneta,

le donne di Gaeta,

filano la seta,

la lana e la bambagia:

madonna chi ti piace?

È la filastrocca che risuona nella fiera … ed è la testimonianza della diffusione della lavorazione gaetana in tutta Italia. Mi soffermo a guardare alcune donne che portano come scialle o manto per la testa i "fazzòli" di seta, una merce molto pregiata, come mi conferma il mio amico. Quindi, davanti al banco, osservo con attenzione "le pezze di seta gaitanisca" e, constatatane la pregiata ed accurata fattura, ne compro in gran numero.

… I follari continuano così a circolare ed il venditore li ripone in un borsello nascosto sotto la cintura.

Più avanti continuo i miei acquisti tra i banchi dove si vende il lino, una presenza costante della tradizione artigianale della città. Qui infatti la tessitura, esercitata da artigiane ed artigiani, ha origini antiche, in quanto il lino viene utilizzato anche per la preparazione delle vele per imbarcazioni e per le corde e le reti per la pesca.

I cantieri navali di Gaeta, infatti, sono molto floridi: in essi si costruiscono barche da pesca, velieri piccoli e grandi, ma anche navi da guerra. Carpentieri, maestri d'ascia e falegnami prestano abilmente la loro opera lavorando giorno e notte per soddisfare ordinativi provenienti anche da altre città.

Ho ancora con me molti follari……

C'è tanta gente intorno a me … chi ha tanta fretta, chi s'intrattiene a parlare con amici o conoscenti, e insieme, urla, risa, canti, proteste diventano sempre più flebili, sommersi dal vociare di compratori e venditori. E ancora, vasai, fabbri, pittori, tintori, conciatori, orefici … vanno ad aggiungersi ai venditori della piazza.

… Il tintinnìo dei follari fa da colonna sonora agli scambi …

… in molti si legge la soddisfazione, in pochi il rammarico di aver perso l'occasione di un affare. Decido di comprare alcuni dipinti ma soprattutto pregiati monili d'oro.

… I miei follari sono terminati… anzi…. ne è rimasto uno…..sarà la testimonianza dell'incontro con una città magica.